

Rassegna del 21/07/2013

SANITA' REGIONALE

21/07/13	Calabria Ora	9 «Ospedali chiusi nel Cosentino? Sono stati solo errori costosi»	...	1
21/07/13	Calabria Ora	9 Il "Massicci" avvisa e Guccione incalza: «Scopelliti, via le mani dalla Sanità»	a.c.	2
21/07/13	Calabria Ora	9 Asp, ora si decide sullo scioglimento - Asp, scioglimento alle porte	Paletta Saverio	3
21/07/13	Gazzetta del Sud	19 Regolamenti contabili per meglio verificare i bilanci della Sanità	...	5
21/07/13	Gazzetta del Sud	22 L'avvocato: regolari i titoli del manager Flavio Cedolia - I titoli di studio di Flavio Cedolia sono regolari	Marino Domenico	6
21/07/13	Gazzetta del Sud	22 Il mistero dei pazienti spariti - Il mistero irrisolto dei dodici pazienti svaniti nel nulla	Badolati Arcangelo	7
21/07/13	Quotidiano della Calabria	12 Loiero «Le chiusure imposte dal Governo» - "Chiusure imposte dal Governo"	Mollo Adriano	9

SANITA' LOCALE

21/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	15 L'Asp resta nel mirino di Sergio Costanzo	...	10
21/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	16 Abuso d'ufficio Matozzo si dichiara estraneo ai fatti	...	11
21/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	23 Salvo sì, ma solo per miracolo	Bagnato Tiziana	12
21/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	28 Acqua non potabile Quelle dichiarazioni turbano i tropeani	Pandullo Caterina	13
21/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	23 «Il Piano performance fatto "alla Carlona"»	...	14
21/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	24 Manager: si aggiornano gli elenchi, ma i criteri...	p.c.	15
21/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	25 "Life, love, Avis!" Al via la campagna di sensibilizzazione	...	16
21/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	30 La maggioranza appoggia Tino	Iozzo Vincenzo	17
21/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	36 Infilati quattro mesi a un ginecologo per feto nato morto	l.ab.	19
21/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	42 La morte in clinica di Lauretta Pugliese Il medico anestesista rinviato a giudizio	Mazzocca Viviana	20
21/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	23 Medical Center, stop all'attività	Cimino Laura	22
21/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	25 Mancuso furioso per l'inchiesta	Aloi Teresa	23
21/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	31 Sanità, in Consiglio con Scopelliti	...	24
21/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	32 A settembre il punto prelievi	g.t.	25
21/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	32 Guardia medica non trasferita	p.r.	26
21/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	33 Quattro mesi a ginecologo per la morte di un bimbo	gia.car.	27
21/07/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	23 All'ospedale è allarme acqua	Prestia Francesco	28
21/07/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	23 Bernardi, conferma in arrivo	f.p.	30
21/07/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	29 Amministrazione impegnata a risolvere i problemi della Marina	Dell'Acqua Enza	31

piano di rientro

«Ospedali chiusi nel Cosentino? Sono stati solo errori costosi»

COSENZA «Finalmente Scopelliti si accorge che l'utenza delle aree dell'alto Ionio e Tirreno risultava e risulta assolutamente non penalizzata, ma tagliata fuori dai Servizi Sanitari Regionali dovrebbero garantire», scrive Andrea Cuzzocrea, il coordinatore provinciale del Centro democratico. «Riteniamo», prosegue Cuzzocrea, «che il campanello d'allarme che lo ha portato a questa determinazione, non sia tanto il disservizio all'utente, quanto la quadruplicazione della spesa sanitaria degli ultimi anni, generata da tutti gli utenti delle aree sopra specificate, che si sono trovati costretti a rivolgersi ai servizi sanitari delle Regioni limitrofe». Perciò «è giunto il momento che qualcuno dica a Scopelliti, e ci prendiamo noi questa responsabilità, che le polemiche su chi ha fatto od ha attuato ed assecondato questo o altri piani di rientro, non apportano alcun contributo propositivo alla soluzione dei problemi in cui versa la Provincia di Cosenza. È necessario abbandonare le proteste e le accuse e passare alle soluzioni efficaci per i territori».



la polemica

Il "Massicci" avvisa e Guccione incalza: «Scopelliti, via le mani dalla Sanità»

CATANZARO Il Pd non molla la presa sulla sanità: il consigliere regionale Carlo Guccione torna alla carica del governatore e commissario ad acta Peppe Scopelliti. «Il disavanzo diminuisce - e ci mancherebbe pure, dopo tre anni di piano di rientro "lacrime e sangue" per i calabresi - e le tasse aumentano mentre i servizi sanitari diminuiscono e addirittura in alcune aree della Calabria il sistema sanitario non esiste. Basta propaganda, parlino i fatti. Nella riunione del 18 aprile del Tavolo Massicci - sostiene Guccione - due questioni sono emerse con chiarezza: la prima è che dalle tasche dei calabresi, per le inadempienze nell'attuazione del Piano di rientro, vengono presi 114 milioni di tasse in più dovuti alla massimizzazione delle aliquote fiscali per il sanzionamento da parte dei ministeri competenti. Inoltre, per il permanere di un debito non coperto di circa 200 milioni, in Calabria si sono realizzate le condizioni per l'applicazione degli automatismi fiscali, vale a dire un ulteriore incremento delle aliquote Irap e Irpef per l'anno di imposta in corso. E siamo stati sanzionati all'applicazione del blocco del turnover del personale fino al 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in corso, cioè fino al 31 dicembre 2014». Guccione aggiunge: «Se le cose stanno così, c'è da stare poco allegri per come è stato ed è gestito il Piano di rientro. Un vera e propria be-

fa per i calabresi, che stanno risanando sulla propria pelle e con i propri soldi una sanità che non funziona. Addirittura il Tavolo Massicci, sempre il 18 aprile, denuncia il gravissimo ritardo sugli interventi connessi all'erogazione delle prestazioni dei livelli essenziali di assistenza e afferma che, al fine di evitare i presupposti per la rimozione del commissario, invita Scopelliti ad attuare tempestivamente ogni azione necessaria per garantire i Lea in maniera uniforme su tutto il territorio regionale. Ciò significa che in Calabria non è garantito il diritto costituzionale alla salute e passano i mesi inutilmente senza che si intravedano misure correttive». Inoltre - aggiunge il consigliere regionale del Pd - «anche il Programma operativo 2013-2015 è solo un annuncio generico: se non si sblocca il turnover dove si prende il personale per aprire i reparti? Ci sono reparti, nell'ospedale di Cosenza giusto per fare un esempio, che ogni giorno o rischiano di essere accorpati ad altri o rischiano la chiusura per mancanza di medici. Quindi - afferma Guccione - c'è un quadro allarmante. Ovviamente le nostre battaglie qualche frutto l'hanno dato, visto che oggi Scopelliti annuncia la riapertura degli ospedali di Praia e Trebisacce. Amara la conclusione: «Sussistono tutte le condizioni di legge perché Scopelliti sia rimosso».

a. c.



CRITICATO
Scopelliti, secondo il Pd, deve essere rimosso dalla Sanità regionale



COSENZA

**Asp, ora si decide
sullo scioglimento**

Asp, scioglimento alle porte

Il prefetto di Cosenza sta per inviare la relazione dei commissari antimafia

*La scorsa settimana
si è svolto il vertice
tra Cannizzaro
e i big della Dda*

COSENZA Fa caldo. Ma c'è da scommettere che ai piani superiori del palazzone di via Alimena le temperature siano roventi. E l'afa non c'entra niente. Già. Doveva essere un segreto di Pulcinella: la terna di commissari (la viceprefetta Maria Virginia Rizzo, il viceprefetto aggiunto Francesco Paolo D'Alessio e la funzionaria Carla Fragomeni) inviata a novembre dal prefetto Raffaele Cannizzaro su delega dell'allora ministra dell'Interno Anna Maria Cancellieri, ha finito di spulciare le carte dell'Asp per trovarvi tracce di 'ndrangheta e malaffare. Ovvio che per i risultati sia questione di giorni, al massimo di qualche settimana, giusto il tempo che al Viminale si riprendano dalla "botta" Ablyazov. Però, nel frattempo, qualcosa è "scappata". Vuoi perché l'Asp di Cosenza ha un peso enorme, non foss'altro per l'estensione e la popolazione della Provincia, vuoi perché le pratiche dell'Azienda sanitaria, sottoposta a sforbiciate sanguinose (e molto discusse) dal direttore generale Gianfranco Scarpelli sono piuttosto intricate, era impossibile che le bocche stessero cucite e, magari, qualche cartuzza non uscisse fuori. Ed ecco che, poco dopo la scadenza del termine finale per i lavori della Commissione - che aveva finito i suoi primi tre mesi a marzo e aveva ottenuto il supplemento di un altro trimestre - sono girate le voci sui contenuti della relazione finale: roba succosa, a dar retta agli indiscreti che le han-

no messe in giro. Nelle carte, che coprirebbero l'intero arco dell'esistenza dell'Asp, ci sarebbe di tutto: dalle poco edificanti faccende della Sanità del Tirreno - assunzioni "sospette" e manutenzioni affidate con criteri arbitrari - al bailamme dei ricoveri e delle assunzioni cosentini, per finire con i vari contratti relativi a servizi importantissimi. Intendiamoci: per il ministero si tratta di verificare solo la regolarità dei vari procedimenti amministrativi. Il resto è affare della magistratura. Che però il naso ce l'ha ficcato lo stesso. E veniamo alla seconda notizia filtrata gli scorsi giorni: il prefetto Cannizzaro ha incontrato Giovanni Bombardieri, il procuratore aggiunto della Dda di Catanzaro, Francesco Ferace e Giosuè Colella (comandanti provinciali rispettivamente dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza), il questore Alfredo Anzalone, l'avvocato generale dello Stato Giovanni Grisolia, il procuratore capo di Cosenza Dario Granieri e le due autorità politiche interessate: il sindaco e il presidente della Provincia di Cosenza. Non manca nulla. Perciò viene un dubbio: perché tutto questo schieramento? Semplice routine, a cui Cannizzaro è sin troppo abituato, in questo caso complicata dal peso dell'Azienda sanitaria, o c'è dell'altro? Riavvolgiamo il nastro per capirci di più. A metà novembre, quando arrivò la commissione, scoppiarono subito le polemiche. Che avevano uno scopo politico: Tonino Gentile, in quell'occasione, aveva buttato la croce su episodi che sarebbero avvenuti tra il 2009 e il 2010. Un'equazione semplice, quel-

la del senatore azzurro: allora l'Asp era gestita dal centrosinistra, quindi le presunte responsabilità erano di altri. Ad estendere il campo delle polemiche ha provveduto nel frattempo Vincenzo Cesareo, big della Sanità tirrenica dalla polemica e dal telefono facili. Le presunte irregolarità, secondo quel che Cesareo dichiarò persino su facebook, non si fermerebbero al 2010, ma andrebbero ben oltre. Insomma, da qualsiasi parte sia gestita, l'Asp sarebbe una "trappoletta" a cui sottrarsi viene difficile. Hai voglia a sforbiciare e riorganizzare. Hai voglia a moralizzare e a usare misure draconiane per far quadrare i conti. La verità, posto che ce ne sia una e che questa sia univoca, sta nelle carte della commissione, da cui sono usciti solo dei minuscoli assaggi, e nei rivoli dell'attività della Procura. Per Cosenza, della Procura ordinaria, che circa un mese fa ha bombardato di avvisi di garanzia i piani alti della direzione centrale dell'Azienda sanitaria. Bocce ferme sotto il caldo di fine luglio. Intanto, si attende, con una comprensibile curiosità, che in certi casi somiglia all'ansia vera e propria, che il prefetto invii il malloppo a Roma. Chiaro che il rischio di scioglimento diventerebbe una certezza se le illusioni e i dietro le quinte, finora giunti alla stampa a pezzi e bocconi, trovassero conferma.

SAVERIO PALETTA

s.paletta@calabriaora.it



TENSIONE

all'Asp
di Cosenza
dove si
attende
la decisione
del prefetto
sullo
scioglimento
per
presunte
infiltrazioni
mafiose



Sono stati illustrati da Scopelliti e Pezzi **Regolamenti contabili per meglio verificare i bilanci della Sanità**

CATANZARO. Il Presidente della Regione e commissario ad acta per il Piano di rientro sanitario, Giuseppe Scopelliti, ha presieduto un incontro, nella sede del Dipartimento tutela della Salute di Catanzaro, durante il quale è stato presentato il Percorso attuativo della Certificabilità (Pac) in sanità, avviato dall'amministrazione regionale per pervenire alla revisione contabile dei bilanci delle Aziende del servizio sanitario.

«Siamo passati dai bilanci orali ai bilanci certificati», ha evidenziato il sub commissario Luciano Pezzi nell'introdurre l'iniziativa alla quale ha partecipato anche il dirigente generale del Dipartimento salute Antonino Orlando. Il Pac è stato illustrato dal professor Nicolò Persiani, ordinario di economia aziendale alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli Studi di Firenze, e dai dirigenti del settore economico della Regione Angela Nicolace e Vincenzo Ferrari.

L'articolo 3 del decreto del Ministero della salute del 17 settembre 2012 prevede infatti che tutti gli enti del Servizio Sanitario Nazionale debbano garantire, sotto la responsabilità ed il coordinamento delle Regioni di appartenenza, l'armonizzazione contabile la certificabilità dei propri dati e dei propri bilanci. Pertanto, il ministro della Salute, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, ha decretato i requisiti comuni a tutte le Regioni per l'attuazione dei Percorsi attuativi della Certificabilità.

Specificatamente, per certificabilità si intende l'applicazione di una regolamentazione in materia contabile e di un sistema di procedure amministrativo contabili che ponga gli enti nella condizione di essere sottoposti alle verifiche e revisioni dei conti previste dalla normativa. ◀



Il presidente Scopelliti con il sub-commissario Pezzi



COSENZA**L'avvocato:
regolari i titoli
del manager
Flavio Cedolia**

Flavio Cedolia

COSENZA L'avvocato del manager l'ha messo nero su bianco in una memoria depositata in Procura
I titoli di studio di Flavio Cedolia sono regolari
Domenico Marino
COSENZA

Flavio Cedolia non ci sta. È convinto d'avere le carte in regola e i titoli accademici per svolgere i ruoli di primo piano che gli sono o gli erano affidati in una serie di enti pubblici. Le sue ragioni sono state messe nero su bianco dal suo avvocato di fiducia, Gianluca Garritano. La memoria è indirizzata al pm Domenico Assumma che coordina l'inchiesta.

«Il Diploma di Laurea conseguito dal Cedolia è assolutamente veritiero e conseguito a tutti gli effetti. Lo stesso non ha mai dichiarato, attraverso la presentazione di curriculum vitae, di essere in possesso di Diploma di Laurea diversi da quello conseguito. Si tratta d'una laurea c.d. "triennale" che, per legge, è definita Diploma di Laurea. La c.d. laurea "quinquennale" viene invece definita Diploma di Laurea Specialistica. Nei curriculum vitae presentati sia all'Asp di Cosenza che alla Regione, Cedolia ha sempre dichiarato di essere in possesso di un Diploma di Laurea, senza mai specificare "Laurea specialistica"».

L'avvocato Garritano entra nel merito della querelle: il possesso d'una laurea triennale è sufficiente per ritenere integrati i requisiti richiesti per la nomina a direttore amministrativo dell'Asp o a direttore generale dell'Arsac? «Nell'ipotesi di Bandi regionali ove non è specificato che per la partecipazione è richiesta la laurea specialistica quinquennale rispetto a quella triennale – nota il

legale – si deve ritenere sufficiente il possesso del Diploma di Laurea di primo livello ovvero quella triennale. Nel caso specifico il Bando Regionale per la partecipazione alla nomina di Direttore Generale dell'Arsac richiede semplicemente il requisito del possesso di Diploma di Laurea, senza alcuna specificazione o riferimento a lauree specialistiche o di secondo livello (quinquennale). Anche la delibera dell'Asp di Cosenza, con la quale era intervenuta la nomina del Cedolia a Direttore Amministrativo, fa espresso riferimento che l'incarico di Direttore Amministrativo può essere conferito a laureati in discipline giuridiche o economiche, senza riferimento o precisazioni o distinzioni tra laurea triennale o quinquennale».

A sostegno delle sue tesi il penalista richiama un parere rilasciato da uno studioso della materia, una sentenza del Tar del Lazio e un parere della presidenza del consiglio dei ministri. Ecco perché, in conclusione, l'avvocato Garritano, nell'ipotesi di iscrizioni del Cedolia nel registro notizie di reato per tale vicenda, chiede al magistrato «l'archiviazione del procedimento». ◀



Flavio Cedolia



SERRA D'AIELLO Dodici degenti sono scomparsi in meno di 15 anni dall'Istituto "Papa Giovanni XXIII"

Il mistero dei pazienti spariti

Vane le ricerche dei resti compiute nel cimitero della cittadina

COSENZA. I nomi dei dodici disabili psichici scomparsi nell'arco di 15 anni dall'Istituto "Papa Giovanni XXIII" di Serra D'Aiello sono ricompresi nel lunghissimo elenco compilato dal ministero dell'Interno che contiene le generalità di 25.453 persone sparite in Italia tra il gennaio 1974 e il giugno 2012. I corpi dei degenti vennero cercati tre anni addietro dai carabinieri del Ris nel cimitero della cittadina calabrese dove si sospettava potessero essere stati inumati clandestinamente. Le ricerche avviate dall'attento e determinato procuratore di Paola, Bruno Giordano, non diedero però gli esiti sperati. L'esame comparativo tra il dna estratto dai resti riesumati e il codice genetico dei familiari degli scomparsi non offrì i risultati sperati. Il caso, nonostante gli sforzi profusi da magistratura e forze dell'ordine, è pertanto rimasto insoluto. Nessuno, in tutti questi anni (la prima sparizione misteriosa risale al 1997), ha mai offerto indicazioni o testimonianze utili alle indagini. Numerosi sono stati gli appelli lanciati dai familiari dei degenti, caduti però nel vuoto. Le indagini, però, non sono mai state interrotte.

Il "Papa Giovanni" nel frattempo è stato sgomberato e chiuso. Oggi versa in stato di abbandono.

SERRA D'AIELLO I corpi dei disabili psichici scomparsi dall'istituto "Papa Giovanni XXIII" non erano nascosti in un cimitero. Che fine hanno fatto?

Il mistero irrisolto dei dodici pazienti svaniti nel nulla

Arcangelo Badolati
SERRA D'AIELLO

I pazienti scomparsi. Dodici disabili psichici svaniti nel nulla. I loro nomi sono ricompresi in un lunghissimo elenco stilato dal ministero dell'Interno. Un elenco di cui lunedì scorso ha parlato a Trapani il prefetto Paola Basilone, vicecapo della Polizia e commissario straordinario incaricato di occuparsi delle 25.453 persone sparite in Italia tra il primo gennaio del 1974 e il 30 giugno del 2012. Dov'è finita tutta questa gente? E che fine hanno fatto i malati di mente ingoiati dall'oblio nella "patria" della 'ndrangheta? Due domande rimaste senza risposte.

IL CIMITERO. L'ultimo capitolo di questo "giallo" parte dal cimitero di Serra d'Aiello che sorge a cento metri dall'istituto "Papa Giovanni XXIII", diventato famoso per le truffe milionarie compiute dal sacerdote che l'amministrava. All'interno del camposanto non

c'è nulla che lasci pensare a delitti o misteri. Sul cemento a vista che ricopriva una ventina di loculi comparivano però, fino ad alcuni anni addietro, una piccola croce oppure una minuscola lettera "V". La croce testimoniava la presenza d'una salma, la lettera il contrario. La "V", infatti, significava "vuoto". Il procuratore di Paola, Bruno Giordano, nel 2010 spedì fin laggiù i carabinieri del Ris e gli specialisti di medicina legale, per eseguire la riesumazione di una sessantina di salme. L'iniziativa rientrava nel quadro degli accertamenti legati alla complicatissima inchiesta avviata per far luce sulla sparizione dei dodici pazienti. Dodici degenti svaniti nel nulla in poco più di quindici anni dalla casa di cura – il "Papa Giovanni" – gestita da una fondazione della Chiesa. Dagli archivi dei comandi di polizia e carabinieri vennero perciò tirati fuori, per ordine della magistratura, i fascicoli

contenenti le denunce sporte dai familiari al tempo delle sparizioni. Fu stilato un elenco di persone e contattati i congiunti per essere sottoposti all'esame comparativo del Dna.

GLI SCOMPARI. Tra le sparizioni oggetto d'indagine c'erano quelle di: Bruno Zucco, avvenuta il 28 settembre 1996; Pietro Bassano, registrata il 21 maggio '97; Domenico Pino, avvenuta il 2 giugno 2001; Pietro Tiano, denunciata il 23 luglio 2002; e di Salvatore Tommaso, registrata il 23 settembre 2008. Il fondatore del "Papa



Giovanni”, mons. Sesti Osseo, comperò a suo tempo nel cimitero di Serra d’Aiello due blocchi di loculi da destinare ai pazienti. Le persone decedute nel corso degli anni all’interno dell’istituto, rimaste senza l’assistenza di parenti, sono state sepolte nel camposanto del paesino cosentino dietro una lapide in cemento su cui è stata disegnata una semplice croce. Accanto neppure la data di decesso, né le generalità. Una procedura davvero irrituale. Gli altri spazi assegnati al “Papa Giovanni” rimasti però vuoti in attesa dell’arrivo di altre salme, sono stati invece murati – e resi riconoscibili come detto da una “V” ricavata sul cemento a vista – per impedire che qualcuno se ne impadronisse senza averne diritto. Quando il procuratore Giordano ha ordinato le riesumazioni, il sospetto che i resti degli scomparsi potessero essere stati nascosti nel piccolo camposanto, s’è inizialmente rafforzato. Già, perché in taluni loculi sono state addirittura individuate non una ma due bare, di cui non v’era assolutamente traccia nei registri del cimitero. Compiere analisi scientifico-comparative è dunque apparso al togato ancor più indispensabile. Il dna dei parenti dei degenti spariti è stato pertanto confrontato con quello dei corpi riesumati. E il risultato è stato negativo. Nel senso che le verifiche genetiche hanno escluso la pur legittima e agghiacciante ipotesi ventilata dal procuratore Giordano. I dodici disabili psichici non sono morti. O meglio: se sono passati a miglior vita i loro cadaveri non sono stati inumati clandestinamente nel cimitero del paesino che ospita il “Papa Giovanni XXIII”.

Il “giallo” delle misteriose sparizioni rimane perciò un caso aperto. È inimmaginabile che i

pazienti possano essersi allontanati volontariamente. Molti di loro, infatti, erano quasi incapaci di deambulare e si spostavano solo con l’assistenza del personale paramedico. Dunque, sono stati rapiti? Improbabile, perché saremmo di fronte a sequestri di persona senza scopo. Nessuno dei degenti apparteneva, infatti, a famiglie in grado di pagare un riscatto. Salvo che non si voglia prendere in considerazione la pista del traffico di organi umani. Ammesso, in questo caso, che i pazienti siano stati rapiti e poi uccisi, una fantomatica organizzazione di trafficanti avrebbe dovuto disporre, in questo lembo di Calabria, di una equipe medica pronta a prelevare l’organo del morto ed a conse-

gnarlo entro un’ora dall’espianto ad un’altra equipe in grado immediatamente di reimpiantarlo su un malato già pronto e in attesa. Uno scenario del genere appare obiettivamente inverosimile. C’è un’altra ipotesi? Sì, è la seguente: le sparizioni potrebbero essere la tragica conseguenza di una scarsa sorveglianza esercitata all’interno della struttura che avrebbe favorito il decesso accidentale dei degenti. Per evitare conseguenze penali e celare i decessi, sarebbero stati perciò, di volta in volta, fatti sparire i cadaveri. Qualcuno se ne sarebbe insomma sbarazzato velocemente magari seppellendoli in zone isolate e difficilmente accessibili. Zone che lo scrupoloso procuratore Giordano non ha mai smesso di cercare. C’è solo un modo, infatti, per venire a capo di questo mistero: trovare almeno uno dei dodici corpi. Già, perché nessuno in tutti questi anni ha mai fornito indicazioni utili alle indagini. Recuperando almeno uno di quei corpi potrebbero finalmente capirsi tante cose... ◀



Gli specialisti dei Ris al lavoro nel cimitero di Serra D’Aiello nel 2010 FOTO ARENA

Querelle sulla sanità Loiero «Le chiusure imposte dal Governo»



Agazio Loiero

Sanità. «Io mai chiuso gli ospedali di Praia e Cariati: no ai tagli lineari, ma solo dove ci sono insufficienze»

«Chiusure imposte dal Governo»

Loiero replica a Scopelliti sul piano di rientro: «Deciso dall'Esecutivo Berlusconi»

**«Oggi c'è un consistente
accumulo di debiti
che avremo sulle spalle»**

di ADRIANO MOLLO

CATANZARO - La guerra a colpi di fioretto tra il presidente Peppe Scopelliti e il suo predecessore Agazio Loiero sulla sanità continua, chissà fino a quando. Rimpalli di responsabilità. Meriti e demeriti sul piano di rientro che disorientano chi tenta di capire come stanno le cose.

Lo scontro si sposta sull'ipotesi di riapertura degli ospedali di Trebisacce e Praia a Mare. Scopelliti, al Quotidiano ha precisato che la sua non è una marcia indietro, ma altri avevano deciso la chiusura di quei due ospedali con la firma del piano di rientro e lui non ha potuto fare altro che prenderne atto e ubbidire.

Loiero, non ci sta. «Vedo che, dopo circa tre anni e mezzo di governo, Scopelliti non trova di meglio da fare che polemizzare con me, continuando ad insistere sul debito pregresso in sanità», afferma al Quotidiano. «Tre anni e mezzo sono un tempo lunghissimo, su cui non può esercitare peso il passato».

Loiero ribadisce che è stato lui ad aver voluto il Piano di rientro, «così come ho voluto KPMG quando mi sono accorto che alle spalle della Regione si stava accumulando una mole assai ingombrante di debiti da cui, con la crisi alle porte, sarebbe stato difficile liberarsi. E, lo dico per la terza volta, -aggiunge l'ex governatore Loiero- sono convinto che anche oggi, all'insaputa di Scopelliti, stia avvenendo un consistente accumulo di debiti che ci

troveremo sulle spalle».

In merito agli ospedali di Praia a Cariati, invita Scopelliti a far sapere cosa ha fatto per «tenerli aperti» e quali servizi ha «cercato di erogare, proprio per evitarne la chiusura».

Loiero spiega che le chiusure necessitano discernimento e coinvolgimento dei cittadini, tenendo conto della geografia e dell'orografia del territorio. «Io non ho mai accettato, per esempio, di cancellare le strutture di Praia a Mare o di Cariati: bisognava dargli semmai una finalità diversa, evitando che l'utenza emigrasse per i viaggi della speranza, non solo verso Milano ma anche nella vicina Basilicata. Consapevole che su un terreno come quello della sanità, specie in Calabria, non si può usare l'accetta».

L'ex presidente della giunta regionale ricorda che il suo era un piano «estremamente agile, che rispondeva a precisi requisiti imposti dal Ministero, quindi dal Governo di allora».

Fu il caso, ad esempio, proprio della soppressione di alcuni ospedali che - lo ribadisco - fu un atto imposto dall'allora Governo Berlusconi».

Inoltre, per quel che riguarda gli ospedali da chiudere, Loiero è convinto che in Calabria, «accanto ad una sanità anche di qualità che fa fatica ad emergere perché inghiottita in quest'idea che si ha

della nostra regione in cui tutto è negativo, ci sono anche degli ospedali da sopprimere».

Il problema per Loiero è «non intervenire, come impone Massicci, con dei tagli lineari. Io credo sia necessario chiudere dove c'è rischio per chi si ricovera, magari per insufficienze manuali e professionali; in questi casi - precisa - è necessario chiudere per preservare la salute dei calabresi».

Dove invece le cose vanno bene, bisogna aiutarli e non lasciarli soli, classe medica ed ospedali».

Agazio Loiero chiede al presidente Scopelliti se è almeno d'accordo con lui che la Calabria «possiede le aliquote fiscali più alte d'Italia ed i Lea più bassi del Paese» e lo invita ad operare per rimuovere lo status quo e inoltre gli chiede di presentare, subito, il piano per superare il 15% del turn-over e «non si distraiga nel fare polemiche, perché le polemiche i governi le subiscono non le iniziano: questa è la regola democratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Asp resta nel mirino di Sergio Costanzo

*Il consigliere
accusa:
«I controllati
diventano
controllori»*

Il Piano aziendale delle performance dell'Asp non convince Sergio Costanzo. Il consigliere comunale del Pdl sottolinea che «manca il sistema di misurazione e valutazione della Performance che vuole adottare l'Azienda, manca l'ammontare complessivo dei premi collegati alla performance. Non vi è traccia del metodo che l'Asp - ha detto - intende adottare nella distribuzione del trattamento accessorio, in forma aggregata, al fine di dare conto del livello di selettività utilizzato nella distribuzione dei premi e degli incentivi». E Costanzo boccia anche l'organismo indipendente di valutazione. «Anche in questo caso - ha detto - le nomine fatte da Mancuso, seppure di adeguata esperienza, sembrano non essere in linea con la norma. In particolare almeno un componente del nucleo si trova nella situazione di incompatibilità in quanto direttore di struttura complessa all'interno della stessa Asp. Un'altra commistione quindi tra valutato e valutatore».



Abuso d'ufficio Matozzo si dichiara estraneo ai fatti

«Non ho mai ricevuto niente da parte della magistratura in merito a questa presunta indagine e soprattutto ci tengo ad evidenziare che il laboratorio di analisi di cui io sono da anni al servizio della gente con tanti sacrifici di lavoro, ha sempre rispettato le regole e normative sanitarie». È quanto afferma Antonio Matozzo in merito all'indagine nei confronti del dirigente dell'Asp Gerardo Mancuso per abuso d'ufficio. «Pertanto - continua - ho nominato l'avvocato Sabrina Rondinelli, mio difensore di fiducia, la quale oggi ha fatto presente la mia disponibilità ad essere sentito al magistrato titolare dell'inchiesta Domenico Guarascio. Ritengo che questa notizia non è corrispondente ai fatti così come avvenuti e pertanto mi riservo di adire tutte le azioni giudiziarie per tutelare l'immagine del mio laboratorio e della mia professionalità. Sono fiducioso che la magistratura di Catanzaro farà luce su questa incresciosa vicenda mettendomi a completa disposizione».



Salvo sì, ma solo per miracolo

La denuncia: a Soveria un "ospedale da campo". Muratore vivo per caso

«Non stiamo chiedendo reparti o posti letto, per gravare sull'economia, ma garanzie primarie»

Ancora disagi, ancora casi da medici di frontiera al presidio ospedaliero di Soveria Mannelli. A raccontarlo come di consueto il Comitato Pro Ospedale del Reventino diretto da Antonello Maida che denuncia il caso di un muratore sessantenne che sarebbe arrivato la scorsa settimana in ospedale dopo una brutta caduta da un'impalcatura con una vistosa ferita al braccio.

Al pronto soccorso sarebbe stato accertata la perdita di oltre due litri di sangue e l'urgenza di un intervento chirurgico. A tentare di tamponare l'emergenza sarebbe stata la dottoressa Colacino prima, cercando di riattaccare i vasi e legare i muscoli, e poi Michele Peronace, chirurgo. Il tutto, precisa il comitato nella sua ricostruzione, senza ferri del mestiere.

«Passa del tempo, i sanitari in servizio al posto d'emergenza supportano i due, nel pronto soccorso la sala operatoria è improvvisata come in guerra, come un ospedale da campo – si snoda il racconto del comitato – dopo più di un'ora tutto sembra andato per il meglio, ma la coscienza impone alla responsabile del pronto soccorso di compiere ulteriori accertamenti sull'esito.

L'uomo viene inviato in ambulanza all'ospedale di Cosenza, lì con le attrezzature giuste e con indagini ecografiche viene visionato l'arto. I chirurghi di Cosenza ac-

certano che il "lavoro" è stato fatto al meglio complimentandosi con i medici di Soveria. Il recupero del paziente può dirsi avviato e la conferma la sia avrà due giorni dopo, quando l'ulteriore medicazione toglie ogni dubbio».

«Il caso ha voluto che la presenza di un chirurgo all'ospedale fosse provvidenziale – rimarca Maida – una presenza non prevista ma provvidenziale, che, insieme a un ortopedico e ad un'anestesista e a un ginecologo, potrebbero dotare l'ospedale di figure tali da legittimare un'emergenza degna di uno stato civile.

Quello che il comitato chiede da tempo a gran voce: un pronto soccorso con Obi (osservazione breve intensiva) che il direttore generale, Mancuso ha sempre promesso in ogni sua apparizione da queste parti, anche alla presenza di autorità, ma mai avviato, restando l'intento solo sulla carta».

«Non stiamo chiedendo reparti o posti letto, quali gravami sull'economia regionale, ma garanzie primarie, anche se quando qui c'erano i reparti, funzionavano, senza aver generato mai casi di malasana», ribadisce il comitato che puntualmente con le sue segnalazioni cerca di attirare l'attenzione di chi potrebbe contribuire a trasformare "la provvidenza" in normalità.

Tiziana Bagnato



Acqua non potabile Quelle dichiarazioni turbano i tropeani

TROPEA Il problema della potabilità dell'acqua in zona Campo di sotto è stato nuovamente affrontato nell'ultimo consiglio dal consigliere di opposizione Nino Valeri che ha chiesto lumi sul perché del perdurare dell'ordinanza di divieto per fini alimentari dell'uso dell'acqua, ponendo l'accento anche sulla preoccupazione e sui disagi dei residenti della zona, nonché sulla spesa per l'acquisto dell'acqua minerale che non tutte le famiglie possono affrontare. Il sindaco ha risposto che sono in corso tutti gli accertamenti disposti dall'Asp e che a giorni si faranno altre analisi rimarcando che l'acqua esce purissima dal serbatoio ma purtroppo finora non si è riusciti ad individuare il punto in cui l'acqua entra in contatto coi batteri che l'inquinano. E sullo stato dell'impianto idrico fognario cittadino chiedono delucidazioni circa la dichiarazione pubblicata su un sito web dal vicesindaco nonché assessore al Turismo, Massimo L'Andolina, anche i due consiglieri del gruppo misto Francescantonio Arena e Roberto Scalfari che nei giorni scorsi hanno presentato un'interrogazione al sindaco e per conoscenza agli assessori al Turismo e all'Ambiente e al prefetto. Nel suo intervento L'Andolina ha dichiarato che «l'impianto idrico di Tropea è il papà di tutti i problemi. E' un impianto vecchio, approssimativo, costoso; basti pensare che non passa giorno in cui l'assessore all'Ambiente, Giuseppe De Vita, non sia impegnato con tubi rotti, con fogne che perdono, con pompe che non funzionano. Tropea non possiede nemmeno un disegno che tracci i percorsi di tutto l'impianto idrico-fognario. In queste condizioni è altamente probabile che le fogne inquinano la condotta idrica. E' successo e temo succederà ancora proprio per i difetti di base dell'impianto». Evidenziando «il conseguente grave allarme» che si è diffuso per tale dichiarazione tra i residenti, gli albergatori e i vacanzieri, i consiglieri chiedono di sapere «quando ed in quale zona del territorio gli episodi di contaminazione idrica si sono verificati, si stanno verificando e potrebbero verificarsi in futuro; se sono stati allertati gli organi preposti ai controlli della potabilità e salubrità dell'acqua».

Caterina Pandullo



ASP Sergio Costanzo sollecita interventi «Il Piano performance fatto “alla Carlona”»

Il consigliere comunale Sergio Costanzo critica il “Piano aziendale delle performance” approvato dall’Asp con delibera 434 del 4 giugno scorso.

«Leggendo - commenta - ci accorgiamo che di valutazione della performance organizzativa ed individuale c’è ben poco di quanto previsto negli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9 del Decreto legislativo 150/2009. Manca il Sistema di misurazione e valutazione della Performance che vuole adottare l’Azienda. Manca l’ammontare complessivo dei premi collegati alla performance. Non vi è traccia del metodo che l’Asp intende adottare nella distribuzione del trattamento accessorio. Non c’è alcun accenno al benessere organizzativo. Potremmo insomma definirlo, un Piano alla Carlona. Leggendolo con attenzione scopriamo che l’Unità coinvolta è sempre la stessa e cioè Programmazione e controllo, nella duplice veste di valutato e valutatore. Questo fatto di estensore, soggetto valutato e valutatore è chiaramente in contrasto con quanto previsto all’articolo 12 del 150/2009 che specifica quali debbano essere i soggetti attivi nella stesura e nella valutazione della performance. Invece nell’articolo 14, comma 9, il principale soggetto che supporta il vertice aziendale nella fase di estensio-

ne, misura e valutazione della performance è la Struttura tecnica permanente. Nell’Asp di Catanzaro questa struttura è stata costituita. Purtroppo, il responsabile nominato dal direttore Mancuso, non risponde affatto a quanto sancito dal comma 10. Il legislatore nel comma 11 ha inteso cessare le precedenti strutture di valutazione nelle aziende a favore della struttura a supporto della valutazione delle performance, se correttamente costituita. Questo non è avvenuto nell’Asp di Catanzaro dove si mantengono le precedenti Unità operative di valutazione e si sovrappone una Struttura a supporto della performance diretta da un dipendente non in possesso dei previsti requisiti. L’Asp si è dotata pure di un Organismo indipendente di valutazione. Anche in questo caso le nomine fatte da Mancuso, seppure di adeguata esperienza, sembrano non essere in linea con la norma. In particolare almeno un componente del nucleo si trova nella situazione di incompatibilità in quanto direttore di struttura complessa all’interno dell’Asp. Un’altra commistione quindi tra valutato e valutatore.

A chi è deputato al controllo degli atti - conclude Costanzo - chiediamo pertanto un immediato intervento». ◀



Ogni due anni la revisione per gli aspiranti direttori generali delle Aziende ospedaliere e delle Asp Manager: si aggiornano gli elenchi, ma i criteri...

C'è già chi ha recuperato tutti i curricula dei manager in servizio permanente effettivo negli enti sanitari calabresi per passarli sotto le lenti del microscopio. E provare a scommettere su chi sarà fuori e chi sarà dentro. Fuori (o dentro) rispetto ai requisiti necessari per essere inseriti nell'elenco degli aspiranti direttori generali di Asp o Aziende ospedaliere.

Nulla di nuovo sotto il sole, è ovvio; i criteri c'erano già. La fibrillazione di questi giorni deriva, essenzialmente, dalla scadenza biennale dell'aggiornamento dell'elenco degli aspiranti manager. Un aggiornamento che suona però come una sorta di campanello d'allarme per chi, in passato, non ha prestato particolare attenzione al rispetto delle norme. Cioè dei requisiti. Anche per l'"incrocio pericoloso" determinato con la quasi contemporanea entrata in vigore della legge "anticorruzione" (la 190/2012) attraverso il decreto attuativo (il 39/2013).

La pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione del bando per il reclutamento dei futuri signori della sanità pubblica, dunque, rammenta quei requisiti imprescindibili la cui mancata osservanza espone a possibili ricorsi amministrativi. La cosa più interessante è quella del comma 1-b dell'articolo 1: «adeguata esperienza dirigenziale, almeno quinquennale, nel campo delle strutture sanitarie o settennale negli altri settori, con autonomia gestionale e con diretta responsabilità delle risorse umane, tecniche o finanziarie, maturata nei dieci anni precedenti alla pubblicazione del presente avviso». E per cosa debba intendersi con la richiesta "esperienza dirigenzia-

le" e "attività di direzione" è ben precisato nei commi 2 e 3 dello stesso articolo; per la prima «deve intendersi esclusivamente l'effettiva attività di direzione con autonomia gestionale e diretta responsabilità delle risorse, umane, tecniche o finanziarie, svolta a seguito di formale conferimento di incarico, con riguardo all'intera organizzazione dell'ente, dell'azienda, della struttura od organismo ovvero ad una delle sue articolazioni, comunque, contraddistinte, secondo i rispettivi ordinamenti, da autonomia organizzativa e responsabilità verso l'esterno, con esclusione in ogni caso degli incarichi di direzione di strutture semplici e delle funzioni di mero studio, consulenza, ricerca, ispezione e controllo».

Per attività di direzione «nell'ambito delle strutture sanitarie pubbliche s'intende l'attività di Amministratore svolta in qualità di: organo monocratico (Amministratore straordinario, Direttore Generale, Commissario straordinario, sub commissario), Direttore Sanitario, Direttore Amministrativo, Direttore con incarico di struttura complessa, Direttore di dipartimento, di Aziende Sanitarie, Aziende Ospedaliere o Ospedaliere-Universitarie, Irccs con personalità giuridica di diritto pubblico».

Ora tutti a spulciare tra le carte, tra i curricula appunto. Il requisito che si presta alla più semplice delle verifiche è quello della "adeguata esperienza manageriale": quei cinque anni costituiscono un ostacolo per alcuni insormontabile. Tranne per chi le montagne non vuol vederle mai. ◀ (p.c.)



Palazzo Alemanni sede della Presidenza della Giunta regionale



L'importanza della donazione del sangue

"Life, love, Avis!"

Al via la campagna di sensibilizzazione

«Life, love, Avis!»: è questo il tormentone che accompagnerà l'ultima decade di luglio. L'Avis provinciale, che ha nella sua mission l'obiettivo essenziale di sensibilizzare e promuovere i corretti stili di vita ed il dono del sangue, ha infatti realizzato un progetto con i giovani e per i giovani. A fare da cornice ai tanti manifesti affissi in tutta la provincia catanzarese, dal 19 al 29 luglio, un camper con tanti giovani volontari Avis sarà in tour nei punti più "caldi" e frequentati del territorio, proponendo messaggi di rispetto per la propria ed altrui vita.

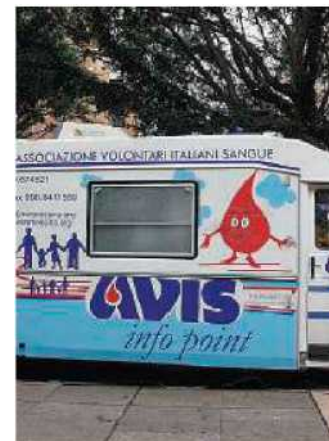
I temi della campagna, che intende favorire la donazione del sangue tra le giovani generazioni, offrono un modo diverso per far riflettere e sensibilizzare i ragazzi su temi di facile ascolto come le malattie sessualmente trasmissibili e la guida in stato d'ebbrezza.

Oltre alle video-interviste e agli innumerevoli momenti di socializzazione, saranno proiettati video sulle stragi del sabato sera, verranno for-

nite ai ragazzi informazioni sulla donazione del sangue e sulle malattie sessualmente trasmissibili e saranno distribuiti dei kit monouso sulle tematiche in oggetto.

Il progetto, nato sotto l'alto patrocinio morale dalla Prefettura di Catanzaro, è stato fortemente voluto dal consiglio direttivo dell'Avis provinciale e finora ha coinvolto tantissimi volontari che, a diverso titolo, hanno contribuito a realizzare nei minimi dettagli tutte le fasi della campagna estiva.

La stessa immagine utilizzata dalla campagna estiva 2013 dell'Avis provinciale, che sta impazzando non solo sui manifesti cartacei ma soprattutto sui social-network, ha già ricevuto migliaia di condivisioni e commenti entusiastici da tutta Italia e non solo, facendo parlare, postare, twittare i tanti internauti su temi forti e che interessano i giovani. Un modo, anche questo, per sensibilizzare giovani e meno giovani sull'importanza della donazione del sangue, gesto semplice che può salvare tante vite. ◀



Un camper dell'Avis



CHIARAVALLE CENTRALE I consiglieri del gruppo Pdl si schierano compatti attorno al primo cittadino

La maggioranza appoggia Tino

Domani nascerà il nuovo esecutivo, dopo l'azzeramento di quello precedente

Vincenzo Iozzo

CHIARAVALLE CENTRALE

Il gruppo consiliare di maggioranza del Pdl è compatto nel difendere l'operato del sindaco Gregorio Tino.

I consiglieri Maria Teresa Sanzo, Santo Sestito, Giovanni Fabiano, Sergio Garieri, Giuseppe De Leo, Bruno Pelaia e Fernando Damiano Nisticò (transitato nel gruppo che governa la sede municipale) non hanno inteso arretrare sulle posizioni assunte e rilanciano l'azione di governo. Il loro documento arriva alla vigilia della composizione della nuova Giunta, in quanto con molta probabilità il sindaco proprio domani mattina, inizierà il lavoro quotidiano andando a vergare i decreti di nomina del nuovo esecutivo che si insedierà nella sede municipale di via Castello dopo il recente azzeramento.

Per i consiglieri ci sono dieci buoni motivi per smentire con i fatti i colleghi di opposizione Giuseppe Maida, del Pd, e Lorenzo Rauti dell'Udc, autori della richiesta di dimissioni del sindaco pidiellino. Al primo punto il Pdl mette il debito di 7 milioni di euro ereditato e il dissesto scongiurato. Secondo argomento è l'anticipazione di cassa concessa dalla Cassa depositi e prestiti per sbloccare i paga-

menti appannaggio delle imprese per 3.800.000 euro spalmati in due anni. Terzo punto, la riduzione della spesa per il personale di oltre 300.000 euro, dovuta non solo ai pensionamenti ma al fatto che si sta risparmiando addirittura sulla spesa per il segretario comunale. Quarto argomento, la gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani con la realizzazione del progetto delle "isole verdi".

Quinto, l'assegnazione della dirigenza scolastica per la città sede di distretto. Al punto sei, si entra nel cuore del dibattito con la Casa della Salute il progetto-pilota della Regione Calabria che "sprigionerà" risorse finanziarie per quasi 9 milioni di euro per la riconversione dell'ex ospedale, proprio quando il governo regionale dell'ex presidente Agazio Loiero ne aveva decretato la fine.

Il futuro degli Uffici del Giudice di Pace è stato inserito al settimo punto, dove spicca la convenzione stipulata con numerose amministrazioni locali del Basso Jonio e delle Preserre. Le opere pubbliche realizzate in un contesto economico e finanziario difficilissimo e di grande criticità sono state inserite al punto numero 8, mentre l'azione nel campo culturale e sociale è stata messa al nono punto.

In fondo, ma non per importanza, spicca la nuova filosofia dell'amministrazione comunale. Si tocca un tasto dolente, quello della gestione della passata giunta a guida del Partito democratico, con l'istituzione dell'Urp, l'ufficio relazioni con il pubblico, la cui finalità è quella di dare risposte concrete ai cittadini in tempi celeri ponendo fine ad una sorta di "centro di potere" che, sempre secondo i consiglieri di maggioranza, tanti guasti e debiti ha provocato. Per il momento non si parla di contenzioso pregresso, dove proprio Santo Sestito ha promesso un particolare riguardo in termini di problematica da affrontare nel suo complesso.

«È cambiato il modo di fare politica attraverso scelte che mirano alla qualità e a realizzare l'interesse superiore della nostra città e dei suoi cittadini e non al consolidamento di posizioni clientelari e personali». Con queste parole, l'ex presidente del consiglio Maria Teresa Sanzo ha spiegato la situazione al cronista, con la consapevolezza che tanto è stato fatto, anche se il lavoro non è certo finito, anzi.

Per domani, dunque, si parla già di giornata della ripartenza amministrativa, dopo due settimane di digiuno dall'attività di giunta. ◀





La sede municipale di Chiaravalle Centrale in via Castello

Assolti primario ospedaliero ed ostetrica **Inflitti quattro mesi a un ginecologo per feto nato morto**

Con una condanna e due assoluzioni si è concluso il primo grado di giudizio del processo scaturito dalla morte di un feto nascente durante un parto nell'estate del 2005.

Il giudice unico del Tribunale Raffaele Lucente ieri pomeriggio al termine della camera di consiglio ha condannato per omicidio colposo a 4 mesi di reclusione (con il beneficio della pena sospesa e della non menzione), il medico-ginecologo Domenico Galea (54 anni). Il giudice ha inoltre condannato il sanitario al risarcimento dei danni nei confronti delle costituite parti civili, assegnando alle stesse parti civili una provvisoria di complessivi 20.000 euro.

Sono stati invece assolti, per non aver commesso il fatto, il 64enne Giuseppe Garofalo, all'epoca dei fatti primario del reparto di Ginecologia-Ostetricia del San Giovanni di Dio e l'ostetrica Antonella Grandinetti (42 anni). I due medici e l'ostetrica erano accusati di omicidio colposo in cooperazione per la morte il 22 giugno del 2005, di un feto nascente durante il parto di una giovane donna di San Mauro Marchesato, ora 36enne. Se-

condo l'accusa, Garofalo in qualità di primario di Ginecologia, Galea ginecologo che aveva in cura la paziente durante il parto e l'ostetrica che assistette al parto, avrebbero agito con negligenza, imprudenza ed imperizia omettendo una diagnosi corretta delle condizioni del feto e non adottando procedure adeguate di assistenza e segnatamente un intervento di taglio cesareo in modo da evitare la morte del feto. I

Il giudice evidentemente alla luce delle risultanze del dibattimento e delle perizie, ha distinto le posizioni degli imputati, condannando solo il ginecologo Galea ed assolvendo sia l'ostetrica Grandinetti che il dott. Garofalo primario del reparto all'epoca della vicenda. In sede di giudizio l'avv. Enzo Ioppoli ha difeso il dott. Galea, mentre il dott. Garofalo è stato assistito dall'avv. Aldo Truncè che ha difeso insieme all'avv. Antonella Nocita anche l'ostetrica Grandinetti.

La mamma è il papà del bimbo nato morto che si erano costituiti parti civili nel procedimento sono stati assistiti dall'avvocato Giuseppe Scerra. ◀ (l. ab.)



Il giudice Raffaele Lucente



DRAPIA Il Gup ha accolto la richiesta della Procura di Reggio Calabria e delle parti civili **La morte in clinica di Laurotta Pugliese** **Il medico anestesista rinviato a giudizio**

Viviana Mazzocca
DRAPIA

Si è conclusa con il rinvio a giudizio per l'anestesista Stefano Barillà l'udienza preliminare per l'omicidio colposo di Laurotta Pugliese, la donna di soli 44 anni deceduta il 12 ottobre 2011 nella clinica "Villa Caminiti" di Villa San Giovanni, a seguito di un intervento chirurgico alla gamba destra. Non sono bastate, a difesa del medico imputato, le sue stesse dichiarazioni in cui ha ribadito la sua esperienza e giustificato ogni azione secondo i tradizionali criteri dell'ambito anestesilogico, né la consulenza tecnica di parte in cui emerge un giudizio negativo della perizia precedente, svolta dai tecnici medico legali del pm.

Per i legali di Barillà, e per il dottor Corrado Piscopo, autore della consulenza di parte, i consulenti del pm sarebbero giunti a conclusioni affrettate e insufficienti a decretare un rinvio a giudizio «poiché non basate su chiari elementi probatori di assoluta valenza medico-legale». È bastata invece l'opposizione dei legali della famiglia di Laurotta Pugliese, costituitisi parte civile, per sancire come elementi soddisfacenti per decretare il rinvio a giudizio quelli contenuti nella perizia disposta dal pubblico ministero. A nulla è servita, poi, la richiesta dei legali dell'imputato in merito alla formulazione di un'ulteriore

perizia volta a chiarire eventuali dubbi rimasti sulla morte della donna. Il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Reggio Calabria Antonio Scortecchi ha infatti rigettato la richiesta, disponendo il rinvio a giudizio dell'anestesista e fissando la prossima udienza dinanzi al tribunale monocratico di Reggio per il prossimo mese di novembre.

Una lunga e dolorosa vicenda quella di Laurotta e della sua famiglia, iniziata l'11 ottobre del 2011, quando la donna era stata ricoverata presso la clinica Villa Caminiti per sottoporsi ad un intervento alla gamba destra. Un'operazione si delicata, ma alla quale si era già sottoposta, all'altro arto, sempre nella stessa struttura

e senza alcuna complicazione. E l'intervento, secondo quanto emerso dalle verifiche successive, era stato eseguito secondo le procedure, ma qualcosa, evidentemente è andato storto. Laurotta Pugliese non si è mai svegliata dall'anestesia, passando da una fase di incoscienza post operatoria alla morte, sotto gli occhi della figlia Annalisa, di soli 18 anni. È stata proprio lei ad accorgersi che la madre non c'era più e proprio lei, in un impeto di coraggio e razionalità, ha chiamato i Carabinieri, subito convinta del fatto che qualcosa era andata come non doveva.

Con l'avvio delle indagini e dalla consulenza medico legale depositata dopo un anno

dalla morte della donna, è infatti risultato che l'operato del chirurgo ortopedico e dell'aiuto ortopedico sono stati eseguiti secondo le norme della prudenza e della diligenza, mentre sarebbe stato il dosaggio, troppo elevato, dell'anestesia, a cagionare la morte di Laurotta Pugliese.

Colpa professionale, quindi, per Stefano Barillà. A dirlo sono stati gli esami istologici e tossicologici eseguiti sulla donna nel laboratorio di tossicologia forense dell'università di Catania, sotto la guida del professore Guido Romano, incaricato dal sostituto procuratore di Reggio Calabria, Rosario Ferracane, di svolgere una consulenza tecnica tossicologica.

Dopo la conclusione delle indagini da parte del pubblico ministero, e la conseguente richiesta di rinvio a giudizio, nello scorso aprile, nei confronti dell'anestesista Stefano Barillà per negligenza, imprudenza e imperizia, si è giunti nei giorni scorsi ad accogliere la richiesta di rinvio a giudizio formulata dall'accusa.

A conclusione dell'udienza preliminare le parti civili Annalisa Fusca e Antonio Pugliese, rispettivamente figlia e padre della vittima, insieme ai legali Salvatore Campisi e Giuseppe Rombolà, hanno espresso soddisfazione per l'esito raggiunto e hanno ribadito la volontà di «continuare a lottare affinché sia fatta piena luce sulla vicenda». ◀





Laretta Pugliese morì a 44 anni dopo un intervento

I dipendenti stremati da anni di incertezza e precariato: avanzano dieci stipendi e dicono basta

Medical Center, stop all'attività

Proclamata una giornata di sciopero, domani andranno in Prefettura

di LAURA CIMINO

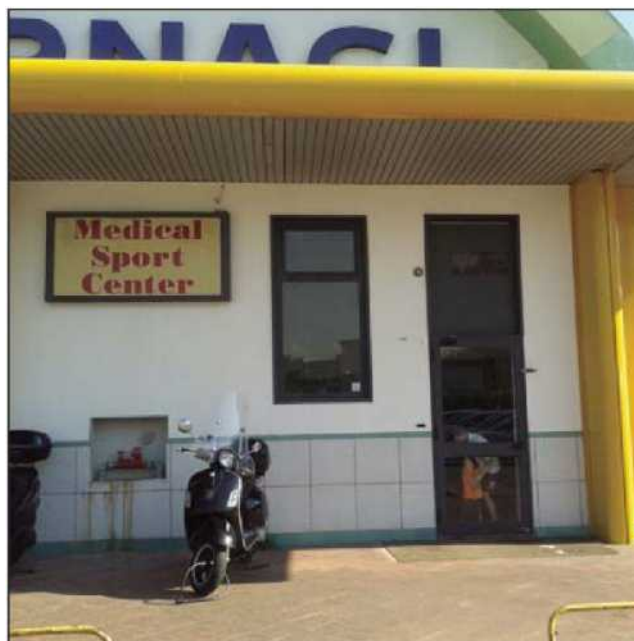
SONO ormai stremati, troppo provati da una condizione di incertezza e precarietà che dura da anni. Hanno continuato a lavorare nonostante le difficoltà economiche e psicologiche ma ora dicono stop. Stop a ogni attività lavorativa domani per i lavoratori cassintegrati della Medical Sport Center Riabilitazione. Da diverse settimane in stato di agitazione, fallito il tentativo di conciliazione con la procedura di raffreddamento davanti al prefetto, è stata già proclamata la giornata di sciopero. Intanto non si arrendono. Manifesteranno, senza occupare la strada, negli stessi uffici della prefettura.

«Proteremo - dicono - contro chi si sente legittimato a pretendere l'operatività dei dipendenti senza rispettare l'obbligo della corresponsione degli stipendi che ammontano ormai per ognuno di noi a nove, dieci mensilità. Il socio di maggioranza intanto davanti al prefetto non ha inteso spiegare come e quando intenderà saldare i debiti accumulati in meno di tre anni». Sottolineano di avere sempre rispettato gli impegni professionali con senso del dovere i dipendenti del centro di riabilitazione molto conosciuto in città che si trova a Lido, al centro commerciale Le Fornaci, e opera dal 1992, ventuno anni di attività ininterrotta, ma che la pazienza è finita. Quindici in tutto i lavoratori, alcuni part time altri full time, tra i trenta e i cinquant'anni la loro età, attivi tra lo studio fisiokinesiterapico e l'ambulatorio di medicina fisica e riabilitazione funzionale. Centinaia i pazienti seguiti. Per molti dipendenti le difficoltà economiche sono divenute insormontabili. Tra le

altre cose, lamentano «abbiamo dovuto subire l'umiliante distacco della luce, siamo da mesi con un fax fuori uso, da mesi con strumenti che necessitano urgenti interventi di manutenzione nonostante i continui solleciti. L'appello che vogliamo rivolgere alla proprietà è di prendere atto della grave situazione. Se ritenne di non essere più in grado di dare un futuro ad una azienda virtuosa chiediamo di cedere parzialmente o totalmente le quote societarie o nella peggiore delle ipotesi di procedere alla chiusura e dichiarare il fallimento morale di una classe imprenditoriale inadeguata».

Entrano poi nei dettagli dei rapporti con la proprietà. «Su quanto dichiarato dal socio di maggioranza Claudio Giorno - afferma il rappresentante sindacale Vincenzo Cilurzo - devo smentire, così come ho ribadito in presenza del prefetto, quanto da lui affermato su una ipotetica richiesta di sottoscrizione di un atto di riservatezza quale condizione fondamentale per accedere ai documenti contabili, che seppur pubblici, erano stati richiesti dalla UiltuCs. Mai ed in nessuna occasione il socio di maggioranza o l'amministratore unico della società hanno avanzato una simile richiesta che non avremmo avuto nessuna difficoltà a condividere». I rappresentanti sindacali precisano poi che la mancata partecipazione alla riunione indetta dall'amministratore unico è stata motivata con la necessità di avere preventivamente i dati di bilancio in cartaceo «per una più attenta valutazione della situazione economico-finanziaria dell'azienda». Intanto, aspettano di avere risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Medical center sport



Dopo l'interrogatorio, il manager sceglie il silenzio. Ma intanto Costanzo l'attacca ancora sui controlli

Mancuso furioso per l'inchiesta

Il direttore generale dell'azienda sanitaria indagato per abuso d'ufficio

Nel mirino
del Pdl alcune
nomine

di TERESA ALOI

NON vuole parlare. Almeno non per ora. Il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale, Gerardo Mancuso, indagato per abuso d'ufficio, raggiunto telefonicamente, ha preferito non commentare. Lo ha fatto, al contrario, nei giorni scorsi, davanti al sostituto procuratore Domenico Guarascio quando nel corso dell'interrogatorio ha spiegato di aver agito con correttezza ribadendo più volte la legittimità dell'attività da lui. Eppure, secondo le accuse mossegli dall'ufficio di procura, avrebbe favorito un laboratorio privato di analisi chimico-cliniche. Struttura, alla quale il sostituto procuratore Domenico Guarascio, non contesta alcun reato e che di fatto è completamente estranea alla vicenda.

"Sotto accusa", la liquidazione da parte dell'Asp al laboratorio di prestazioni effettuate per l'anno 2007 e non contrattualizzate, ovvero extrabudget per un totale di 140.000 euro nonostante la normativa nazionale imporrebbe alle Aziende sanitarie soltanto il pagamento delle prestazioni contrattualizzate con gli erogatori di servizi privati. 140.000 euro liquidati in due distinte di pagamento: il 28 luglio 2011 per oltre 71.000 euro e l'altra il 1 settembre sempre del 2011 e sempre dello stesso importo. Tuttavia, la giurisprudenza in materia, il direttore generale dell'Asp lo ha spiegato al magistrato titolare del fascicolo, non ha una visione univoca rispetto al pagamento delle prestazioni extrabudget a fronte di prestazioni sanitarie che comunque sono state rese. In sintesi non si sarebbe configurato alcun tipo di reato. Perché l'Asp avrebbe pagato servizi resi. Qualche anno fa fu il tribunale di Reggio Calabria a condannare la locale azienda sanitaria al pagamento di servizi resi da una casa di cura. In quel caso, il contrario dell'in-

chiesta catanzarese, fu imposto all'Asp di pagare l'intera somma extrabudget richiesta dalla casa di cura.

"All'Asp di Catanzaro i controllati diventano controllori" Ne è convinto il consigliere del Pdl Sergio Costanzo che spiega come nel piano aziendale manchi il sistema di misurazione e valutazione della performance.

"Mancuso spiega - l'ammontare complessivo dei premi collegati alla performance. Non vi è traccia del metodo che l'Asp intende adottare nella distribuzione del trattamento accessorio e non c'è alcun accenno al benessere organizzativo. Leggendo lo scopriamo che l'Unità coinvolta è sempre la stessa e cioè Programmazione e controllo, nella duplice veste di valutato e valutatore. Nell'Asp la struttura tecnica permanente è stata costituita. Ma, sottolinea Costanzo il responsabile, il collaboratore amministrativo Nicola Voci (personale del comparto), nominato da Mancuso, non risponde a quanto sancito dalla normativa. "Da quello che sappiamo, Voci non ha mai maturato specifica esperienza nel campo della misurazione della performance. Lo stesso, ha sempre fatto parte delle segreterie dei vari direttori generali e commissari dell'Asp ed è stato sempre un soggetto valutato e non un valutatore. L'Asp - dice Costanzo - si è dotata pure di un Organismo indipendente di valutazione. Anche in questo caso le nomine fatte da Mancuso, seppure di adeguata esperienza, sembrano non essere in linea con la norma. Almeno un componente del nucleo si trova nella situazione di incompatibilità perché direttore di struttura complessa all'interno dell'Asp. Un'altra commistione tra valutato e valutatore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gerardo Mancuso



RINVIO A SETTEMBRE**Sanità, in Consiglio
con Scopelliti**

LA conferenza dei capigruppo, riunitasi per la convocazione di un Consiglio sulla problematica della sanità a Lamezia, preso atto della indisponibilità momentanea comunicata dal presidente della Regione Scopelliti, che si è reso disponibile a partecipare per i primi del mese di settembre, ha comunque ritenuto che la sua partecipazione assieme a quella dei parlamentari, del presidente del Consiglio regionale e dei i consiglieri Regionali del Lametino è imprescindibile, ha proposto come prima data utile per la convocazione del Consiglio comunale sull'argomento la data del 6 settembre 2013, con l'augurio che «non si dilatino ulteriormente i tempi su questa problematica annosa, complessa e urgente».



Curinga. Le attività saranno implementate con ambulatori di Ginecologia e Diabetologia

A settembre il punto prelievi

Il Comune mette a disposizione i locali della casa di riposo "Perugino"

CURINGA-Neigiorniscorsi è stato sottoscritto il protocollo d'intesa per istituire il centro prelievi ematici, sito presso i locali della Casa di riposo "Maggiore Sebastiano Perugino", che sarà attivo dal prossimo settembre.

Il centro nasce dalla volontà e l'impegno del Comune di offrire uno dei servizi sanitari principali ai suoi cittadini ma non solo, visto anche la possibilità di poter offrire presso la stessa struttura altri servizi sociosanitari.

La convenzione, siglata dall'Asp (Azienda sanitaria provinciale) di Catanzaro e dal comune di Curinga è stata sottoscritta dal direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso e dal sindaco Domenico Pallaria, alla presenza del direttore del distretto sanitario del Lametino Giovanni Paladino. In tale occasione, Mancuso nel prendere la parola, in merito al centro prelievi di Curinga ha precisato: «Partiremo col centro prelievi, per poi implementare le attività con prestazioni ambulatoriali specialistiche, come ginecologia e diabetologia. Vogliamo utilizzare e potenziare nel migliore dei modi questo centro che ha un bacino d'utenza molto ampio». Inoltre il direttore generale si è soffermato sulla sanità calabrese, affermando che «la sanità deve orientarsi verso il domicilio del cittadino. Abbiamo avuto – ha rimarcato – negli anni passati una politica sbagliata che ha investito troppo sugli ospedali creando una sanità ospedalocentrica, impegnando risorse per realizzare 50 ospedali in Calabria e attivandone 42, che sono un'enormità per una regione che ha 1.800.000 abitanti. Una politica che ha così trascurato la sanità territoriale. E' neces-

sario invece investire sul territorio creando strutture come queste, con dei servizi che sono molto utili al cittadino».

A seguire il primo cittadino Pallaria, nel prendere la parola ha prima ringraziato il direttore generale e l'assessore ai servizi sociali Giuseppe Frijia che con pazienza e costanza ha seguito la vicenda del centro prelievi, inoltre ha affermato che «la struttura riveste un'importante funzione sociale e sanitaria per il numero considerevole di cittadini che hanno bisogno del servizio in loco. In particolare ha precisato – le fasce fragili della popolazione, che spesso non hanno possibilità di accesso autonomo ai centri di prelievo già esistenti altrove».

«Un risultato – ha aggiunto Pallaria – ottenuto dopo un lungo percorso burocratico, che finalmente prende corpo e va a coprire delle carenze sociali e sanitarie presenti da anni a Curinga; un tassello importante, che sicuramente migliorerà la qualità della vita a molti, che hanno necessità di rivolgersi ai centri prelievi pubblici e privati di Lamezia Terme, e che adesso potranno evitare di recarsi a Lamezia».

Per quanto concerne l'accordo siglato tra Asp e Comune di Curinga, è previsto che tutte le spese di manutenzione saranno a carico dell'ente comunale, mentre l'Asp dovrà custodire i locali concessi, adibendoli esclusivamente a centro per prelievi ematici e per la realizzazione di eventuali progetti socio-sanitari concordati con il comune. Mentre all'interno del centro lavoreranno due infermieri e un medico.

g.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Pallaria e Mancuso al punto prelievi



Panedigrano attacca Magno: «Rispetti gli impegni presi per il Trauma center»

Guardia medica non trasferita

Andricciola al dg dell'Asp Mancuso: «Mantenga le promesse»

«QUANTO il tempo di attesa?». Lo chiede al direttore generale dell'Asp, Gerardo Mancuso, il capogruppo consigliere del Pd, Rosa **Andricciola**, in merito alla riapertura della guardia medica di Sambiasi. «Vogliamo credere che il direttore Mancuso si deciderà in breve, non a parole ma con i fatti, a mantenere fede agli impegni assunti e a dare risposta alle aspettative dei cittadini lametini».

Intanto l'Asp ha deliberato i lavori di risanamento e conservazione del **reparto di dialisi** del Polt. Si tratta di opere che consentiranno di realizzare un reparto completamente rinnovato e rimodulato in modo da garantire nel migliore dei modi al paziente dializzato ambienti sicuri e confortevoli e spazi idonei agli operatori, per una spesa complessiva prevista di 436.697,24 euro. «L'iniziativa - dice il dg dell'Asp **Mancuso** - è stata voluta fortemente, insieme ai molti interventi già effettuati e in fase di realizzazione, come la ristrutturazione esterna, per il rilancio dell'Ospedale Giovanni Paolo II di Lamezia Terme. Azioni che confermano inoltre la volontà di mantenere, migliorare e far funzionare al meglio l'intera struttura ospedaliera». Non la pensa evidentemente così Nicolino **Panedigrano** del Comitato «Salviamo la sanità

lametina» il quale bacchetta il consigliere regionale Mario **Magno**. Per Panedigrano, nel corso del convegno «tra pochi intimi» sul Quadro territoriale paesaggistico della Regione Calabria, Magno «si è scoperto internazionalista, ha bacchettato tutti i lametini per essere beric campanilisti e crogiolarsi nei vecchi modi di fare politica. Ci ha in sostanza invitato a fare come lui, che vola così in alto da intercettare ogni tanto qualche succoso incarico del Governatore **Scopelliti**, come quello recente di gestire un portafoglio di 68 milioni di euro per le casse della salute. E che c'era di meglio per innalzarsi sopra le nuvole, se non prendersela con chi in città segnala il rischio che questo Piano possa mirare all'ennesimo smembramento del territorio lametino per mortificarne le potenzialità di crescita a vantaggio dei nostri ingordi vicini? Gli suggeriamo invece di far volare alti gli interessi della città che lo ha eletto. E di essere coerente e rispettoso della parola data un paio di anni fa al pubblico, ben più nutrito, del nostro primo convegno. Di rispettare cioè l'impegno a presentare una proposta di legge regionale per la istituzione nel nostro morente ospedale del Trauma Center».

p.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosa Andricciola



Quattro mesi a ginecologo per la morte di un bimbo

DOPO circa un'ora e mezza di camera di consiglio il giudice di Raffaele Lucente ha emesso la sentenza sulla morte del bimbo nato morto nel 2005 all'ospedale di Crotone.

Il giudice ha condannato il ginecologo Domenico Galea (difeso dall'avvocato Vincenzo Ioppoli) a 4 mesi di reclusione. Per lui un anno e 4 mesi.

Sono stati, invece, assolti, per non aver commesso il fatto, il primario di neonatologia e ginecologia, Giuseppe Garofalo (difeso dall'avvocato Aldo Truncè) e l'ostetrica Antonella Grandinetti (difesa dagli avvocati Aldo Truncè e Antonella Nocita).

Per Garofalo, il pm aveva, invece, chiesto un anno e quattro mesi di reclusione, mentre per l'ostetrica l'assoluzione.

Tutte e tre gli imputati erano accusati di omicidio colposo perché, nel 2005, era nato all'ospedale di Crotone un neonato morto, del peso di 5,2 chili, a causa di una distocia e asfissia.

Il giudice, inoltre, ha condannato Galea al pagamento di 20 mila euro da corrispondere in via anticipata alle parti civili in causa, tra cui la mamma del bimbo, Anna Drammis di Scandale.

Quest'ultima si ricoverò al San Giovanni di Dio di Crotone nel giugno del 2005 per partorire il suo secondo figlio.

Venne visitata dapprima dal primario, che effettuò il tracciato e la visita e decretò che tutto era a posto.

Una volta che la puerpera arrivò in sala parto, però, non si riuscì ad organizzare il parto cesario, vista anche la grandezza del bimbo e si optò per il parto naturale.

Le cose, però, non andarono per il verso giusto, e il bimbo morì per asfissia. Da qui la denuncia dei genitori, che volevano vederci chiaro sulla vicenda, che ha privato loro della gioia di un nuovo figlio in una maniera così tragica.

«Quella della morte di un bambino - hanno commentato l'avvocato Truncè - è sempre una vicenda triste e delicata. In questo caso, però, non posso che esprimere la soddisfazione per l'assoluzione dell'amico Garofalo, che finalmente è stato riconosciuto estraneo ai fatti e per lui è finito un incubo».

Dopo 8 anni, quindi, è arrivata la sentenza in questo caso che, all'epoca, colpì molto l'opinione pubblica.

gia. car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svuotati i serbatoi del nosocomio di Tropea, bonificati e riempiti con le cisterne della Protezione civile

All'ospedale è allarme acqua

Dai controlli è risultata inquinata. Immediato l'intervento da parte dell'Asp

Inizialmente
si parlava
di possibile
epidemia
di Legionellosi

di FRANCESCO PRESTIA

L'EPISODIO risale ad inizio di settimana ma la notizia è trapelata soltanto nella giornata di ieri: all'ospedale civile di Tropea c'è stato un vero e proprio allarme inquinamento dell'acqua presente nelle condutture. A scoprirlo erano stati i controlli periodici effettuati dall'azienda sanitaria provinciale che è corsa subito ai ripari, svuotando immediatamente i serbatoi e provvedendo, dopo la necessaria bonifica, al loro riempimento, sicché dopo alcune ore l'allarme si poteva dire pressoché rientrato. Non è finita, qui, comunque perché nella giornata di domani verranno ripetuti i controlli al fine di fugare ogni timore.

In verità, la notizia trapelata in ambito aziendale parlava inizialmente di una possibile epidemia di legionellosi, infezione causata da un batterio chiamato "Legionella" che colpisce l'apparato respiratorio. Si tratta, in particolare, di un'infezione che non si trasmette da persona a persona bensì tramite flussi d'aerosole/o d'acqua contaminata, quindi potenzialmente in luoghi nei quali è in funzione un sistema di condizionamento, di umidificazione o di trattamento dell'aria o di ricircolarizzazione delle acque.

Qualche telefonata di verifica è bastata però a ridimensionare quanto accaduto la cui gravità, in ogni caso, rimane comunque. Secondo i controlli che i tecnici dell'Azienda sanitaria effettuano periodicamente nelle strutture ospedaliere del territorio provinciale, nei serbatoi del nosocomio tropeano era stata accertata la presenza, sia pure in quantità limitata, di coli fecali.

«Si tratta - spiega in merito l'esperto - di batteri che entrano nell'acqua soprattutto attraverso gli scarichi fognari e le acque di dilavamento di terreni destinati all'allevamento di animali e, attraverso il ciclo dell'acqua, possono raggiungere anche le falde acquifere. La loro presenza - aggiunge il nostro esperto interlocutore - sta generalmente a significare una contaminazione in atto e/o

una mancata efficienza dei trattamenti di potabilizzazione e clorazione dell'acqua».

E' dunque molto probabile che nelle condotte comunali adduttrici ai serbatoi dell'ospedale civile della cittadina tirrenica ci sia stata qualche infiltrazione di liquami fognari, anche se non è da escludere che la causa sia stata d'altro tipo. Ci si chiede comunque da quanto tempo durasse questa situazione di pericolo per i pazienti e il personale medico-sanitario del nosocomio ma, sull'argomento, invita a non creare facili allarmismi il commissario straordinario della stessa Asp Maria Bernardi: «Guardi, i controlli che i nostri tecnici effettuano periodicamente nei serbatoi dei presidi ospedalieri vibonesi sono a scadenze molto ravvicinate per cui è inutile alimentare sospetti e timori nella gente. Per stare all'episodio in questione - aggiunge il commissario dell'Asp - mi lasci dire che l'azienda si è mossa in maniera assolutamente esemplare. Quando, infatti, all'inizio della settimana i tecnici hanno riscontrato la presenza di coli in quei serbatoi siamo subito intervenuti chiudendoli, in ossequio alla vigente normativa che impone, in presenza anche di un solo batterio di questo tipo, la sospensione della fornitura dell'acqua e l'immediata bonifica dell'impianto, cosa questa, che è stata fatta nel giro di poche ore. I serbatoi, pertanto, sono stati svuotati e, dopo gli opportuni trattamenti, riempiti con le cisterne della Protezione civile».

Nella giornata di domani intanto - come già anticipato all'inizio - i tecnici dell'Azienda sanitaria provinciale dovrebbero tornare all'ospedale civile di Tropea per dare seguito ad altri controlli volti ad accertare se nell'acqua proveniente dalla condotta comunale siano presenti batteri inquinanti. Qualora ciò non fosse, si procederà a riempire nuovamente i serbatoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede dell'Asp



L'ospedale civile di Tropea: i controlli hanno accertato che l'acqua contenuta nei serbatoi del nosocomio era inquinata

Bernardi, conferma in arrivo

La Regione Calabria delibera per ulteriori sei mesi da commissario

MARIA Bernardi, attuale commissario straordinario dell'azienda sanitaria vibonese, continuerà a restare al suo posto per altri sei mesi. La relativa delibera sarebbe già sul tavolo del presidente della Regione Giuseppe Scopelliti la cui firma dovrebbe essere ormai imminente. Ciò avverrà, in ogni caso, entro mercoledì prossimo quando scadranno i primi sei mesi d'incarico della manager calabrese proveniente da Parma.

La sua conferma al vertice dell'azienda sanitaria provinciale era data ampiamente per scontata nell'ambiente della sanità vibonese alla luce soprattutto della considerazione di cui l'interessata gode presso il governatore-commissario per l'emergenza sanitaria. Un apprezzamento ribadito anche di recente da Scopelliti nel corso di un incontro stampa tenuto nell'uf-

ficio al secondo piano della sede di via Alighieri. Oltre a questo, la proroga dell'incarico era espressamente prevista, quanto meno come eventualità, nel decreto iniziale con cui nel gennaio scorso Scopelliti l'aveva insediata al vertice di palazzo ex Inam. La durata dell'incarico, infatti, era di sei mesi, prorogabili di altri 180 giorni.

Sono state così smentite, in un certo qual senso, le previsioni di quanti nell'azienda si dicevano convinti che, dopo i sei mesi da commissario straordinario, la Bernardi sarebbe stata nominata direttore generale. Questa eventualità, comunque, non è da escludere considerato che, a quanto si è potuto apprendere (esalvagli imprevisti della politica...) nei prossimi giorni la Regione dovrebbe provvedere ad emanare il bando per la presentazione delle domande

da parte degli aspiranti all'incarico di manager nelle aziende sanitarie calabresi. Niente di più facile che la Bernardi, che è in possesso dei titoli richiesti, decida di concorrere e, dunque, un suo incarico a dg dell'Asp vibonese è nel novero delle possibilità. C'è comunque un particolare che potrebbe giocare a suo favore: come si diceva all'inizio, finora l'interessata ha goduto dell'esplicito apprezzamento del governatore e, dunque, se tanto mi dà tanto...

Come detto, il decreto di proroga a commissario straordinario arriverà alla Bernardi nel giro di un paio di giorni, in ogni caso prima di mercoledì prossimo, 24 luglio, considerato che la sua prima nomina era stata ufficializzata il 24 gennaio scorso.

f. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario dell'Asp Maria Bernardi durante un recente incontro pubblico



Amministrazione impegnata a risolvere i problemi della Marina

di ENZA DELL'ACQUA

NICOTERA - La Marina non è abbandonata. Così ribadisce il sindaco Franco Pagano in una comunicazione alla redazione in seguito ad un nostro articolo nel quale si mettevano in evidenza alcune problematiche inerenti la popolosa frazione marittima. L'assessore al Decoro urbano Federico Polito, nel leggere il nostro servizio, ha commentato: «Quello che emerge dalle foto pubblicate fornisce ai lettori, soprattutto ai non residenti, un'immagine distorta e non realistica della frazione marittima. Le foto si riferiscono a zone periferiche che non pregiudicano la fruibilità turistica, ledono invece l'immagine della frazione Marina che lentamente si riacquistando un volto nuovo. Le foto pubblicate sono frutto di una erronea rappresentazione di fatti e di luoghi in quanto trattasi di foto sicuramente datate e non corrispondenti al reale stato dei fatti».

L'assessore Polito tiene inoltre a sottolineare che «bisogna riportare i fatti a verità». Quanto esposto nell'articolo corrisponde però proprio a quella verità invocata da Polito, tant'è vero che nel prosieguo della nota non si fa che confermare quanto denunciato nel nostro servizio.

Timpa. Nella nota si ammette che località "Timpa" è al buio, da quando il 22 maggio scorso, un incendio ha danneggiato i fili della corrente. Prendiamo atto che c'è «un impegno spesa per risolvere il problema», ma nel momento in cui è stata segnalata la criticità, essa

era (ed è) tuttora in corso.

Blatte. «La disinfezione non compete a noi ma all'Asp». Con questo telefonico passaggio, si demanda il problema blatte all'azienda sanitaria provinciale. E' doveroso ricordare però all'amministratore che il sindaco è anche autorità sanitaria locale. In questa sede, ai sensi dell'art.32 della legge n. 833/1978 del D.Lgs. n. 112/1998, esso può anche emanare «ordinanze contingibili e urgenti», con efficacia estesa al territorio comunale, in caso di emergenze sanitarie e di igiene pubblica.

Località Gnuni. «E' previsto - fanno sapere dal Comune - con determina del 4 giugno un impegno spesa per lavori straordinari sulla pubblica illuminazione per scorciatoia Nicotera-Nicotera Marina. La prima tranche di lavori è già stata completata (lavoro di decespugliamento e 14 punti luce già funzionanti). Nel servizio si metteva in evidenza che quella strada è al buio, e che tutta la zona ai piedi della Gnuni, zona abitata, è tuttora priva di illuminazione.

Lavori lungomare. Apprendiamo che vi è «una determina del 28 maggio» che prevede «lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria del lungomare di Marina. Spese 17 mila euro».

Questione fognaria. Benché nell'articolo si mettesse in evidenza la fatiscenza del sistema fognario, è ormai arcinoto che questo è, purtroppo, un problema «antico» che non può dipendere dall'attuale amministrazione, ma il fatto che sia un problema datato non autorizza nessun ammini-

stratore a lavarsene le mani. Occorre approntare dei progetti e cercare di ottenere i giusti finanziamenti. Ci vuole quindi un apparato tecnico-burocratico che lavori strenuamente per rimodernare la struttura fognaria.

Foto con rifiuti sul marciapiede. «Foto datata e comunque non corrispondente alla situazione reale». La foto riprodotta non è certo di un secolo fa. Se adesso il lungomare viene regolarmente spazzato, non se ne

può che avanzare il decoro della cittadina marittima, ma ciò non significa che non abbia recentemente conosciuto dei periodi di incuria.

Foto con discarica. «Sitratta - dicono dal Comune - di un'area periferica (zona vecchio depuratore) a ridosso del fosso San Giovanni. Anche su questa area c'è una determina che prevede opera di pulizia, ecc. Zona non centrale e non fruita dai turisti».

Anche su questo punto vi è la conferma di quanto riportato nel servizio. Inoltre si evidenzia più volte che la zona invasa dai rifiuti è «una zona non centrale e non fruita dai turisti». Il fatto che la zona non sia centrale e non fruita dai turisti non può certo alleggerire la gravità della situazione. L'ambiente va rispettato e tutelato ovunque, anche nei luoghi che sono lontani dagli occhi dei turisti o in zone non centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Franco Pagano



Federico Polito

